

XX SETTEMBRE: una data da ricordare per uno Stato che sia di tutti

E' impossibile scindere la nostra storia dalla data di domani. Il XX Settembre, infatti, non rappresenta solo il compimento dell'unità d'Italia, ma sancisce la fine del potere temporale dei papi e, con esso, l'inizio del processo di modernizzazione del Paese.

Eppure, a 136 anni dall'ultimo atto dell'unità della nazione, ancora non abbiamo trovato il coraggio di valorizzare questa ricorrenza che non può in nessun modo essere considerata lesiva di alcuno, né tantomeno di un pensiero o di un credo.

La "Breccia di Porta Pia" rappresentò anche una breccia nella coscienza di un popolo che non aveva, fortunatamente, ancora dimenticato l'esperienza esaltante della Repubblica Romana e dalla quale si materializzò il percorso che portò, il 2 giugno di 76 anni dopo, alla realizzazione del sogno di Mazzini e dei tanti martiri del nostro risorgimento; la nostra attuale Repubblica. Eppure ancora oggi, solo di pochi sentono l'onere (e l'onore) di richiamare quegli eventi; vieppiù in questi tormentati momenti dove si sente più che mai il bisogno dei laici e del loro forte richiamo al recupero di quei valori unificanti e condivisi che solo uno Stato autenticamente laico può garantire per tutti.

Credo, infatti, che assecondando in silenzio le continue ingerenze del mondo confessionale nella sfera istituzionale e politica non si faccia l'interesse dei cittadini, siano essi cattolici o laici. Così anche il non criticare la scelta della Chiesa di beatificare il papa de "Il Sillabo", più che non ledere un diritto assume la parvenza di uno sfuggire ad un dovere. In pratica mi sembra che lavarsene pilatescamente le mani significhi, più che altro, assecondare un'azione che pare abbia come unico scopo non già l'esaltazione di una figura di alto valore spirituale, ma, più che altro, una provocazione nei confronti del nostro Stato Nazionale; quello Stato che Pio IX cercò in tutti i modi e con tutti mezzi (comprese torture, pene capitali e ricorso a forze militari straniere) di ostacolare.

Tutto ciò non per un rigurgito di vetero-anticlericalismo, ma per la necessità di restituire allo Stato, che è di tutti, la sua capacità di operare, nel governo della "res-publica", scevro da qualsiasi condizionamento di natura ideologica, culturale o religiosa.

C'è bisogno di laicità per difendere non solo la modernizzazione e la ricerca scientifica, ma anche per rispettare quei valori che non sono appannaggio di un'unica cultura. Il problema dunque non è quello di riaprire un conflitto tra laici e cattolici (come qualche partigiano dell'altra sponda del Tevere pare voglia continuare perseguire con maggior insistenza da qualche anno a questa parte) ma, al contrario, semmai, quello di ritrovarsi concordi nel rispetto di quei valori morali che non autorizzano nessuno a ritenersi portatore di una verità assoluta né tantomeno di aver la pretesa di imporla anche a chi non la condivide.

In questa visione tutti i cardinali Ruini di questo mondo devono avere il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma lo Stato non può farsene portatore ed interprete, pena l'annullamento di quel "contratto sociale" mediante il quale si delegano ad esso parte dei nostri diritti in cambio del suo dovere alla nostra tutela.

E' avvilente invece assistere ad una classe politica che, da destra a sinistra, rincorre senza pudore il voto cattolico, senza curarsi nemmeno di salvare le apparenze.

Lo stato, invece, deve rappresentare tutti e per questo credo che solo una società laica e plurale, che raccolga nelle sue fila credenti e non credenti; cristiani e no; esponenti di differenti aree politiche e culturali; di diverso sesso o colore; possa, essa sola, rappresentare la difesa di tutti quei valori che richiamavo poc'anzi.

E sta a noi laici, repubblicani in primis, batterci senza compromessi per la difesa di questi valori e per il rispetto della nostra Costituzione, che sancisce solennemente l'eguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche religiose. Una Costituzione

che dichiara tutte le confessioni religiose egualmente libere; che promuove il libero sviluppo della ricerca scientifica e che esclude il finanziamento pubblico delle scuole private.

Il ritorno ad un passato non solo mal si coniuga con le esigenze di una moderna società, ma al contempo libera quegli animal-spirits che si richiamano ad un fondamentalismo che, da qualsiasi parte esso provenga, è foriero solo di sventure.

Per questo, anche attraverso la celebrazione del XX Settembre, possiamo scongiurare che si verifichi questa malaugurata evenienza.

Eugenio Fusignani
Assessore provinciale repubblicano

Ravenna 19 settembre 2006